

ORIZZONTI

Shoah: la «normale» cronaca di un orrore

NAZISTI FOTOGRAFI SS scrupolosi hanno scattato migliaia di immagini semplici, quotidiane - insopportabili - delle varie fasi del «viaggio» della morte dei deportati. Ma siamo davvero certi di essere usciti da questo incubo freddo?

■ di **Furio Colombo** / Segue dalla prima

Temo che persino le parole di Anna Arendt siano insufficienti o addirittura inadatte. Ciò che si vede in queste immagini intollerabili e indimenticabili è la normalità. Non la normalità delle immagini che testimoniano di una immensa e scrupolosa e implacabile rete organizzativa, di una perfetta macchina burocratica capace di portare sistematicamente alla morte lungo un percorso di umiliazione, spogliazione, separazione, offesa, dolore.

No, «la normalità» la constatate con agghiacciante chiarezza, fotografia dopo fotografia. Manca ogni sentimento umano ma anche ogni vibrazione emotiva di qualunque tipo (persino l'odio è assente) dalla parte di chi ha scattato accuratamente, professionalmente, con scrupolosa qualità, le fotografie.

È da questa parte dell'obiettivo, quello del funzionario o del soldato fotografo, che si sente, si vive la vera portata della tragedia. Noi diciamo «comportamento mostruoso». Ma, in realtà, parliamo della pacata e bene organizzata «normalità» di un tempo che è troppo vicino a noi per non sconvolgerci.

«Sconvolgimento» (nel senso di repulsione ma anche di radicale incapacità di comprendere, al modo in cui si «comprendono» anche le peggiori pagine della storia) vuol dire rendersi conto che tutto ciò è avvenuto qui, in Europa, nel cuore caldo di una cultura alta e unica generata da tutti, patrimonio di tutti, che all'improvviso si è spaccata mostrando una spietata e tranquilla lama di morte. Con essa una parte della cultura del mondo si è messa di buona lena a organizzare lo sterminio di un'altra parte di se stessa. Il fremito di disorientamento, disagio e - diciamo pure - con il tipo di ansia che ha in se il seme nero dell'angoscia, scatta con questa domanda che non ti fai ad alta voce, non la formuli neppure ma ti porti dentro: se le radici del male non sono bestialità o sussulto disumano, ma accurato progetto disegnato «fra noi», dentro la nostra cultura comune, che cosa ci dice che guerra, sconfitta e chiusura dei due ripugnanti regimi - nazista e fascista - abbia estirpato la radice del male, e ripulito (garantito) il futuro? Più guardi queste foto più le vedi «normali», scattate da persone normali, buoni professionisti con un occhio attento anche ai piccoli cenni e gesti e modi quotidiani di vita, tanto che alcune immagini hanno un che di intimo e le persone fotografate mentre arrivano, ancora con i loro vestiti e i loro bambini, al binario della morte, erano certo vicini di vita e vicini di casa, di diploma, di scuola. Ecco la domanda che pulsa sgradevole e contro ogni desiderio di guardare soltanto il passato.

Dove, come, quando, sono state tagliate le radici del male, se chi ha scattato le migliaia di immagini semplici, quotidiane, insopportabili dell'*Album Auschwitz* non era che un cittadino come noi, una persona al lavoro, medio-colta, con una buona coscienza civica e delle leggi, buona condotta, famiglia regolare, probabilmente amata, e quasi sempre una chiesa da frequentare?

C'è un punto di appoggio o di certezza che ci aiuti a uscire da questo incubo freddo, che non è l'attesa ossessiva di un ritorno ma una nuova spaccatura omicida, in un tempo che potrebbe essere questo o il prossimo tempo? C'è stato un confine-barriera, un confine-muro, e, se sì, dove passa, in che modo ci protegge? ***

Esce in Italia «Album Auschwitz» reportage finora inedito che venne realizzato dagli aguzzini del lager

Le fotografie di *Album Auschwitz* sono state organizzate lungo un percorso che forse era lo stesso scrupolosamente seguito dalla efficiente burocrazia al lavoro. Al principio, se non fosse così evidente la presenza di militari armati (ma non speciali unità assassine, solo regolari soldati di un grande paese civile), se non fosse così sorprendente la presenza sui binari di vagoni bestiame e carri merce, le scene potrebbero essere quelle di una folla ordinata di uomini, donne, bambini nel corso di un trasferimento che è eccezionale solo per la quantità di persone, sopra-

tutto famiglie.

Le persone sono intatte negli abiti, nei volti, nei gesti, nello stare accanto o nello scostarsi, più con incertezza che con paura. Certo, c'è qualcosa di strano, sui cappotti o le giacche degli uomini, o i vestiti delle signore o gli abiti dei bambini: la stella che - noi sappiamo - era gialla, ma in queste foto in bianco e nero è soltanto molto visibile. Si capisce che indossarla e mostrarla è già da tempo un fatto quotidiano.

Più avanti si nota che soldati e ufficiali devono avere un progetto, ma alcune immagini

li ritraggono in conversazione con i viaggiatori. Improvvisamente, fra i gruppi di «viaggiatori» e le fila di militari, compare, di schiena, l'immagine incongrua, sul momento inspiegabile, di un uomo con la divisa a righe dei prigionieri. Da quel momento accade qualcosa che trasforma in una sorta di misteriosa emergenza che prima sembrava una strana, indecifrabile attesa. La folla viene messa in movimento. E se osserviamo bene le foto notiamo, dopo alcune immagini in cui tutto appare mischiato (soldati e civili, adulti e bambini, uomini e donne) ma

EX LIBRIS

Finché la gente ammirerà Cesare e Napoleone, Cesare e Napoleone puntualmente risorgeranno per portare disgrazie alla gente.

Aldous Huxley

nell'atto di seguire istruzioni, che le fotografie, sempre nitide, sempre scrupolosamente eseguite, ci mostrano solo uomini e ragazzi, solo donne e bambini, in gruppi separati. Intanto i volti si fanno segnati, gli abiti logori, le teste rasate, i bambini da soli. E poi, sempre attentamente osservate dagli obiettivi di fotografi bravi e professionali, le figure di uomini con le divise a righe, di donne con la camicia da prigioniera, di bambini con i loro fagotti. I fotografi non chiudono gli occhi, non hanno secondi pensieri, fanno il loro lavoro e basta. La testimonianza terribile di *Album Auschwitz* è questa.



L'arrivo ad Auschwitz con il treno e l'appello delle prigioniere: due delle immagini dell'*Album Auschwitz* (Einaudi) scattate dalle SS del lager per documentare la «filiera della morte»

APPUNTAMENTI Nel Giorno della Memoria: da David Grossman a Firenze ai «giusti» di Fossa Per ricordare l'Olocausto ed evitarne di nuovi

■ di **Davide Vannucci**

«**V**edi alla voce amore». Così, nel 1988, David Grossman chiamò il proprio romanzo più intenso, quello in cui cercava di spiegare l'Olocausto alle giovani generazioni, attraverso gli occhi e le parole del piccolo Momik, figlio di deportati sopravvissuti all'orrore. Adesso Grossman non è solo un grande scrittore, ma una delle voci più ascoltate di Israele, uno che non fugge dalla realtà, la interpreta, cerca di modificarla. E la realtà di Israele, oggi, è fatta di un equilibrio fragile, perennemente in bilico tra la guerra e la pace.

Ecco perché nel giorno in cui l'Italia celebra la Giornata della Memoria, ricordando che cosa fu la Shoah, Grossman viene chiamato a parlare dell'orrore che fu e di quelli che bisogna evitare. L'Università di **Firenze** ha deciso di conferire al romanziere israeliano una laurea *honoris causa*, in Studi Letterari e Culturali Internazionali, e la cerimonia avverrà proprio domani, il 27 gennaio, quando, sessant'anni fa, l'Armata Rossa mise i sigilli sul campo di concentramento simbolo, quello di Auschwitz. Grossman terrà una *lectio magistralis* nell'Aula Magna dell'università e parteciperà a un dibattito il giorno successivo, al Mandela Forum. Forse parlerà del figlio Uri, morto nella guerra col Libano dell'estate 2006. Sicuramente cercherà di spiegare perché «lo sterminio è successo» e perché «può succedere di nuovo».

L'incontro di Firenze è solo una delle tante iniziative con cui l'Italia invita «a non dimenticare». A **Roma**, nel marzo 2006, è nata la Casa della Memoria, dove la storia cerca di essere maestra di vita per i contemporanei. A Trastevere domani si ricorderà Primo Levi, lo scrittore che in Italia seppe raccontare più di altri l'Olocausto e la sua capacità di calpestare la dignità umana. In programma film e documentari, tra i quali *La strada di Levi*, in cui Davide Ferrario e Marco Belpoliti ripercorrono il viaggio di ritorno compiuto da Levi nel 1945, seimila chilometri da Auschwitz fino alla natia Torino. A rendere omaggio allo scrittore piemontese ci sarà anche uno degli attori italiani più in voga del momento, Toni Servillo, che a **Bari** leggerà alcuni brani tratti da *Se questo è un uomo* e *I sommersi e i salvati*.

Sempre a Roma, nelle stanze restaurate di Palazzo Barberini, si terrà una conferenza su «Antisemitismo e negazione dell'Olocausto». A chiedersi se «il mondo ha imparato la lezione» o meno, saranno in tanti, un vero e proprio parterre di roi. Rappresentanti del governo dimissionario, da Romano Prodi a Giuliano Amato passando per Francesco Rutelli. Ma anche membri del centro destra, come il vicepresidente della Commissione Ue, Franco Frattini. O autorevoli esponenti dell'ebraismo, come il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna.

La giornata della Memoria si celebrerà in tutto il Paese, da Trento a Siracusa. A **Milano** si onoreranno le vittime dell'Olocausto con le musiche di Ernest Bloch, Max Bruch e Dimitri Shostakovich. A **Genova** le porte di Palazzo Ducale saranno aperte agli studenti vincitori del concorso «I giovani ricordano la Shoah». Le commemorazioni più imponenti avverranno nell'unico lager italiano, quello di Risiera di San Sabba, a **Trieste**, con la marcia silenziosa dei deportati sopravvissuti, le visite guidate per le scolaresche, i concerti.

A **Siracusa** sarà il giorno della «Testimonianza dei giusti». Interverrà, tra gli altri, Franco Perlasca, figlio di Giorgio, lo Schindler italiano che salvò oltre cinquemila ebrei ungheresi fingendosi un diplomatico spagnolo. Personaggio che ha ispirato una fiction televisiva di successo, interpretata da Luca Zingaretti. In provincia de L'Aquila, invece, a **Fossa**, Otaviano del Turco, presidente della Regione Abruzzo, e Marco Pannella prenderanno spunto dalla commemorazione dell'Olocausto per dibattere di diritti umani, e della loro continua violazione in gran parte del pianeta. Si parlerà della moratoria sulla pena di morte votata a dicembre dall'assemblea generale dell'Onu, vecchio cavallo di battaglia dei radicali.

Se la moratoria si dovesse estendere a tutti gli Olocausti, e a tutti i diritti calpestati ogni giorno, ad ogni latitudine, allora si che si tratterebbe di una vittoria epocale.

I mandanti sono stati dichiarati dal mondo criminale, il loro regime di morte e di sterminio è stato rovesciato, il loro bunker espugnato, il mondo liberato.

Ci sono i nostalgici, ci sono i negazionisti, ci sono gli infatuati del «dimenticare per riprendere la strada insieme». Ci sono coloro che sono preoccupati di inondarci di storie e notizie su come, a volte, sono stati trattati male i pochi carnefici identificati. Eppure non è in quella direzione che punta l'ansia. Negazionisti, nostalgici e rivisitori del passato sono tenuti a bada da documenti come questi e dalla intelligenza del mondo.

L'ansia punta sugli scrupolosi fotografi, sugli operosi impiegati, sugli attivi esecutori di ordini nel calmo svolgimento di una non controversa osservanza di impegni, attenti a non crearsi problemi, attenti a non irritare il potere comunque si manifesti, sapendo che, nel compiacerlo senza irritanti domande, c'è sempre un premio.

Il più sono ancora in giro. Sono un mondo intatto che serve con attenzione il bene o il male senza mettersi di traverso e non fanno caso al segno disturbante e provocatorio della stella gialla su tutti quegli esseri umani, vicini di casa, di lavoro, di vita. È un'ansia fastidiosa, ma è meglio tenerla viva. Ci aiuterà a distinguere il momento in cui non si può e non si deve tacere, proprio mentre tutti taceranno.

Qualcuno ha detto che non ci sarà mai più nessuno tanto innocente quanto le vittime sulla soglia della camera a gas